

Biblioteca popolare - Riassunto dell'anno 1912

OPERE

	In sede	A domicilio	TOTALE
Giornali e Riviste.	42514	—	42514
Classici e Storia letteraria	1953	2719	4672
Libri di lettura amena	538	22221	22759
» » infantile	733	6737	7470
» Storia e Geografia.	2005	10405	12410
» Scienze ed Arti.	2336	4146	6482
TOTALE	50079	46228	96307

LETTORI

	UOMINI			DONNE			TOTALE
	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	
Operai manuali . .	335	4925	731	514	2027	172	8704
Fattorini e Commessi	1509	1147	315	26	234	68	3299
Impiegati	—	3009	1011	32	2736	384	7172
Studenti	6921	8827	—	2617	3473	—	21838
Esercenti e Professionisti	—	379	216	—	134	22	751
Benestanti (o da Casa)	—	25	343	149	2324	1623	4464
Lettori in sala . .	—	—	—	—	—	—	50079
TOTALE . .	8765	18312	2616	3338	10928	2269	96307

Media giornaliera, detratte le feste, 275 lettori.
Massimo, il giorno 28 dicembre con 577 lettori.

ANGELO MARIANI

e la direzione del Liceo musicale di Bologna



SONO passati molti anni, e l'episodio di storia cittadina, al quale accenna il titolo di questo scritto, è ignoto ai più.

Già al pubblico veramente non fu noto mai; perchè il tentativo di chiamare Angelo Mariani alla direzione del nostro Liceo musicale fu condotto con grandissima discrezione, di guisa che non fu necessario, quando disgraziatamente fallì, annunziarne l'insuccesso; e poi coloro che a quel tentativo parteciparono o consentirono sono ormai tutti scomparsi.

Intanto, dopochè nella direzione del glorioso istituto altri artisti di gran fama si sono succeduti, il Comune sta ancora cercando un nuovo direttore ad occupare il seggio da troppo tempo vacante. Impresa non facile, anzi difficilissima; perchè raramente accade di trovar l'uomo, nel quale al valore artistico si accompagnino quelle doti di accorgimento, di tatto, di equilibrio, di energia che occorrono a reggere degnamente e proficuamente un istituto come il Liceo.

*
*
*

Anche tra il 1866 e il 1868, ed è questo per l'appunto il tempo al quale mi riferisco, il Liceo era senza direttore. Nell'autunno del 1863 era stato chiamato a cotesto ufficio, in seguito a concorso, il maestro veronese Giambattista Beretta, ma la prova ch'egli fece fu così poco felice, che dovette ben presto ritirarsi.

Si andò innanzi per qualche anno alla meglio con un cosiddetto « Consiglio d'arte » del quale facevano parte i professori più autorevoli: ma non si riusciva mai a metterli d'accordo. E mentre si disputava lungamente se si dovesse o non si dovesse nominare un

direttore, il Consiglio comunale radiava dal bilancio le 5000 lire che corrispondevano al suo stipendio: per tal modo la disputa diveniva del tutto accademica. Nel 1867 si finì col dare una specie di dittatura all'assessore preposto al Liceo, e per due anni le cose andarono innanzi così. Poi, sciolto il Consiglio, la nuova amministrazione costituì una Commissione direttiva, che avrebbe dovuto essere provvisoria, ma durò fino al 1881, nel qual anno finalmente fu nominato direttore Luigi Mancinelli.

Per verità, sino dalle dimissioni del Beretta, la necessità che a capo dell'istituto fosse un direttore appariva evidente a tutti coloro ai quali stavano maggiormente a cuore le sorti dell'arte musicale in Bologna. Dei più fervidi fra costoro era mio padre, appassionato per la musica, ed egli fu poi precisamente l'Assessore al quale toccò di tenere una specie di direzione del Liceo. Egli apparteneva anche alla Deputazione degli spettacoli insieme col Casarini, col Salina, col Sangiorgi, e con essi si adoperava perchè il Teatro comunale avesse, come veramente ebbe in quei tempi, spettacoli di prim'ordine; ciò che era divenuto possibile dacchè a dirigerli era stato chiamato Angelo Mariani.

Non è questo il luogo, nè il momento di spiegare quale vera e benefica rivoluzione l'opera del Mariani portasse nelle esecuzioni teatrali; nè io avrei competenza per farlo. Basti dire che, da quando egli, dopo aver diretto le due stagioni del 1860 e del 1861, divenne, a cominciare dal 1864, il direttore immancabile del nostro teatro, Bologna ebbe le primizie dei capolavori musicali, eseguiti in guisa tale da destare l'ammirazione di tutti e da creare quella grande rinomanza del Comunale, alla quale Bologna non dovrebbe per nessuna ragione rinunciare. E ricorderò, nel breve periodo dal 1864 al 1872, il *Faust*, l'*Africana*, il *Don Carlos*, il *Lohengrin*, il *Tannhäuser*.

Angelo Mariani non era soltanto un meraviglioso direttore, che esercitava una specie di fascino sull'orchestra e sul pubblico: era anche un musicista di moltissimo valore e di gusto squisito, buon conoscitore di musica classica e maestro di canto, quando voleva,

impareggiabile: spesso, nelle prove di un'opera, cominciava coll'insegnare da capo tutta la parte ai cantanti: e non pochi dei più grandi ed acclamati artisti dovettero veramente a lui i loro trionfi. Qual fortuna non sarebbe stata poterlo avere stabilmente in Bologna! La sua presenza qui avrebbe significato vita nuova e gagliarda per due delle più nobili istituzioni cittadine: il Liceo e quella, che di esso poteva e dovrebbe essere anche oggi la vera scuola d'applicazione: il Teatro Comunale.

*
* *

Questo pensiero si affacciò, dapprima come sogno, poi come speranza alla mente di mio padre, che del Mariani era uno dei più antichi e cari amici e lo indusse al tentativo del quale mi par non inutile pubblicare le testimonianze.

Le difficoltà non erano poche; e perchè il Mariani aveva già da più anni una posizione onorevole e stabile a Genova, dove gli era gratissimo soggiornare; e perchè bisognava potergli offrire in Bologna una posizione economicamente e moralmente equivalente, se non anche migliore.

Ad ogni modo, mio padre, infervorato in questa idea, non si sgomentò, e nell'ottobre del 1866 (in quell'anno il Mariani non era venuto a Bologna perchè il teatro si stava restaurando) scrisse una lettera, della quale, come delle successive, io non ho copia, ma che, a giudicare dalla risposta, dovette essere veramente un « forte affettuoso grido ».

E la risposta fu questa:

Genova, 21 ottobre 1866

Mio carissimo Dallolio,

Che dirai di me? Perdonami per carità. Che vuoi? Fui assente per qualche giorno da Genova, perciò la tua carissima lettera m'aspettò più giorni a questa posta, e poi prova, prova, e poi prova dell'*Africana*, mille altre seccature e un mondo di rompitesta non mi davano un momento di requie. Scusami e non attribuire il mio silenzio a

negligenza, a poca premura, o a colpa qualunque, e veniamo a quanto mi scrivi.

Puoi immaginare l'effetto che mi ha fatto la tua lettera! La città di Bologna, i suoi gentili abitanti, il loro spirito e intelligenza artistica fecero sempre la mia ammirazione, e sono, come saranno sempre, la più bella parte del mio cuore.

Dopo ciò, che posso dirti? Che mi farebbe piacere di venire costì, ma non vorrei essere obbligato al lavoro tutto l'anno, sembrandomi già troppo i sette mesi che consumo qui ogni anno nelle brighe musicali.

Mi dovresti dunque dire, a un di presso, quali dovrebbero essere i miei impegni, le condizioni che mi si potrebbero offrire, e dopo ciò potremo intenderci meglio. Soprattutto, se le nostre trattative continueranno, ti prego della massima segretezza, poichè se questo Municipio s'accorgesse di qualche cosa, potrebbe (per sua bontà a mio riguardo) usarmi delle deferenze, alle quali dovrei, almeno per gratitudine, corrispondere per dovere.

Dunque per ora non ti dico altro.

Le prove a pianoforte della nostra *Africana* vanno bene, e fra qualche giorno incomincerò quella d'orchestra. Forse l'andata in scena sarà protratta di qualche giorno essendovi molto da fare per il *vascello* che, come saprai, fu chiamato a concepirlo il famoso macchinista di Darmstadt Monsieur Brandt. Sarà proprio una cosa bella assai.

Ti prego de' miei saluti a tutti gli amici e tu, mio carissimo Cesare, conservami sempre la tua ambita affezione e credimi a tutta prova

il tuo aff.mo amico

ANGELO MARIANI

All'onorevole signore

Il sig. cav. Cesare Dallolio

Bologna

*
* *

Si cominciava abbastanza bene. Mio padre tornò subito alla carica il 28 ottobre, e dovette esporre all'amico le proprie idee intorno alla posizione che si sarebbe potuto fargli in Bologna, idee che certo si concretavano nell'offerta della duplice direzione del Liceo e del Teatro. Per quanto il Mariani tenesse al più assoluto segreto, non v'ha dubbio che mio padre nel fare l'offerta non

dovesse essere d'accordo con qualche collega del Consiglio comunale e della Deputazione degli spettacoli.

La risposta a questa seconda lettera tardò alquanto, perchè il Mariani era affaccendato per la rappresentazione a Genova dell'*Africana*, intorno alla quale s'indugia a dar notizie che non sono senza qualche interesse:

Genova, 18 novembre 1866

Mio ottimo Cesare,

Volevo ringraziarti prima della tua affettuosissima e cara risposta delli 28 p. p. novembre, ma che vuoi? Ero in quei giorni precisamente nelle ultime prove d'*insieme* dell'*Africana*, la di cui andata in iscena fu protratta al 10 corr.; non per colpa degli esecutori, ma del macchinismo e delle scene, che non potevano essere in ordine prima.

Come saprai, l'esito di quest'opera qui a Genova è stato dei più clamorosi. Infatti, te lo assicuro, o mio Cesare, abbiamo un insieme di artisti, un macchinismo ed un vestiario, che fin'ora sono i più belli ch'io m'abbia veduto in tale spartito.

La signora Vaneri (*Seliqa*) ha bella voce, intelligenza, ed è sicura della sua parte, che sostiene stupendamente. L'*Ines* è la Galli che avevamo a Bologna. Capponi (*Vasco*) è un po' freddino nei tre primi atti, ma in generale ha più sicurezza di voce che Graziani, e sa farsi applaudire. Merly è un *Nelusko* meraviglioso: è fatto per questa parte, perchè ha tutto per renderla a perfezione. Ha destato un vero fanatismo. Fiorini, che avevamo a Bologna, è qui pure *Don Pedro*. Ho per *Don Diego* Dondi e per l'*Inquisitore* Milesi. Il numero dei coristi d'ambo i sessi è di 80 e l'orchestra fu portata a 84 individui.

Il macchinismo del *vascello* è cosa ammirabilissima. Tutto il palcoscenico, sul quale posa la nave, ha una ondulazione così naturale, che ti par proprio d'essere in mare. Nel momento della burrasca si immerge tutto nelle onde colle 150 e più persone che vi sono sopra, non lasciando travedere che l'estremità del castello di poppa, sulla quale *Nelusko* salva l'*Africana*. È lavoro stupendamente immaginato e fatto eseguire dal meccanico ingegnere della Corte di Darmstadt, il sig. Brandt.

Le scene non sono gran cosa, poichè il nostro bravo pittore Leonardi, disgustato dall'indifferentismo di questo pubblico, se ne andò in America. Rimase il suo compagno signor Dentone: è bravo, ma non è *artista* in tutta l'estensione della parola.

Qui mi manca una cosa sola: la sonorità del Teatro comunale di Bologna, le qualità delle voci dei coristi bolognesi ed i suoni di cotesta orchestra. In tutto il resto l'*Africana* di Genova credo sia la migliore che finora si sia data in Italia.

Dimmi, mio Cesare, che pensate di fare l'anno venturo al Comunale? Se lo riaprite, bisognerà fin d'ora pensare a riunire tutto ciò che di meglio si potrà trovare. Bada che bisogna combinare uno spettacolo degno di coteste scene e che mantenga onorata la gloria degli spettacoli degli anni scorsi.

Io preferisco, *come artista*, Bologna a qualsiasi altra città, purchè mi si lascino molti mesi di vacanza, da poterli passare dove meglio mi piacerà, e che mi si offra una posizione sicura. Mi accomoderebbe molto la stagione d'autunno come feci gli anni scorsi; mi occuperei anche del Liceo in altri mesi da convenirsi, perciò (*lo dico a te solo in tutta confidenza*) rinunzierei all'impiego che ho qui in Genova.

Il mio stipendio qui è di 5000 fr. all'anno. Sono impiegato civico col diritto della relativa pensione, ed ho già 14 anni e sette mesi di servizio. L'obbligo mio è di dirigere al Teatro *Carlo Felice* dai primi di novembre ai 15 maggio circa. Oltre di ciò sono maestro di cappella di S. Ambrogio, dalla quale percepisco altri fr. 600 annui. Questi sono i proventi *sicuri* ch'io ho a Genova e che mi sono sempre retribuiti se anche lo spettacolo al *Carlo Felice* per volontà del Municipio od altre ragioni imperiose non dovesse aver luogo.

Ciò che io vorrei sarebbe sapere da te (*sempre fra noi soli in confidenza*) se vi sarà o no probabilità di combinare qualche cosa, perchè, in caso affermativo, io possa preparare le mie cose in modo con questo Municipio, che m'ha sempre voluto bene ed onorato più di quel che merito, da non commettere atto incivile.

Scrivimi dunque ed io ti risponderò da ora in poi puntualmente e ti dirò anche quali sarebbero le mie idee sui futuri spettacoli del Teatro comunale.

Vogliami sempre bene, o mio Cesare, e credimi per la vita

il tuo

ANGELO MARIANI

All'onorevole signore

Il sig. cav. Cesare Dallolio

Consigliere comunale e delegato

ai pubblici spettacoli

Bologna

*
**

A questa lettera segue un lungo silenzio, il quale non è rotto che da una terza lettera del gennaio 1868, più di un anno appresso.

Che cosa era nel frattempo accaduto?

Qui i documenti mancano, e bisogna ricorrere alle congetture.

Intanto è certo che nel corso del 1867 le trattative non erano state abbandonate: anzi la presenza del Mariani in Bologna per lo spettacolo d'autunno, che ebbe straordinaria importanza per la esecuzione del *Don Carlos*, avrà naturalmente dato luogo a scambi diretti d'idee e ad insistenze calorose ed assidue. Ma evidentemente il Mariani esitava: nonostante il suo grande amore per la nostra città, nonostante lo lusingasse il pensiero di esercitarvi quasi una dittatura musicale, il distacco da Genova gli riusciva per più ragioni penoso, forse anche, se la memoria non m'inganna, per ragioni di carattere tutto personale. Ma poi, a voler esser giusti, non potevano non destare nell'animo suo qualche diffidenza e qualche timore altre circostanze di non dubbia gravità.

L'amministrazione comunale era in quegli anni in uno stato di grande precarietà, sì per le condizioni difficili della finanza, e sì per le agitazioni politiche che, come tutti ricordano, travagliarono tutta Italia dopo l'infelice spedizione di Mentana, ed ebbero anche in Bologna qualche ripercussione violenta. Fra il sindaco Gioacchino Pepoli e la Giunta non era la migliore armonia: onde egli si trovava a disagio, e lasciò poi, sul principio del 1868, l'ufficio per assumere una missione diplomatica. Il Consiglio, al contrario di quel che è avvenuto ed avviene ai nostri tempi, lesinava nelle spese più della stessa Giunta, ed era felice ogni volta che poteva diminuire di qualche migliaio di lire la parte passiva del bilancio. Così lo stipendio del direttore del Liceo era stato già tolto dopo la rinuncia del Beretta: fu ristabilito per il 1868, dietro le insistenze di mio padre, che affermava necessaria e urgentissima la nomina di un direttore: l'anno appresso fu di nuovo tolto. La dote del teatro era occasione ogni anno a discussioni

interminabili, nelle quali si portavano in campo, più che altro, concetti economici astratti. Si era trovato, per assicurarla almeno per un po' di tempo, l'espedito felice di farla votare per un triennio, e fu per il teatro una vera fortuna; ma se fosse stata, una volta o l'altra, soppressa, ciò che equivaleva a sopprimere lo spettacolo, in che condizioni si sarebbe trovato quel direttore stabile di un teatro chiuso?

Queste, probabilmente, erano le considerazioni che il Mariani andava facendo e che lo indussero poi ad una risposta negativa.

Certo mio padre non gli dava quartiere, e nel dicembre del 1867, quando da poco era chiusa la stagione del Comunale, e nuovamente sul principio del 1868, scriveva all'amico chiedendogli una esplicita e definitiva risposta.

Ed ecco come replicava il Mariani:

Genova, 9 gennaio 1868

Mio ottimo amico,

Avrei voluto rispondere prima d'ora alla tua amabilissima dell'ultimo scorso dicembre, ma che vuoi? fui tanto occupato da non avere un momento di libertà, perciò ti prego perdonarmi dell'involontaria mancanza. Non è a dire quanto quella tua affettuosa lettera mi tornò gradita e di buon augurio: la ricevei proprio il primo dell'anno, e mi porterà fortuna.

Ebbi poi ieri l'altro tua del 6 corr. e ti ringrazio della premura che ti prendi per me.

Siccome si tratta del mio avvenire e di dover rinunciare ad un impiego che copro da 16 anni, spero che tu troverai ragionevole, prima di darti una risposta *esplicita* e *definitiva*, come tu desideri, ch'io ti faccia alcune domande in tutta confidenza.

L'onorevole proposta che mi fu fatta da cotesto egregio signor Sindaco e dalla rispettabilissima Giunta, parmi, è la seguente.

La direzione del Liceo col carnevale di libertà, e perciò l'onorario di fr. 5000, più la direzione della parte musicale di cotesto Teatro Comunale nella consueta stagione d'autunno, e per questa mi sarebbero dati altri 100 franchi per rappresentazione, vale a dire altri franchi 3600 oltre i 5000 del Liceo, perchè dette rappresentazioni

non dovrebbero essere, per me, meno di 36, assicurate ogni anno dal Municipio stesso.

Non mi si parlò della piccola stagione teatrale di quaresima, nè la vorrei obbligatoria; l'accetterei qualora non avessi altri impegni.

Ora mi devi rispondere, o mio caro Cesare, in tutta confidenza, se tali sono i patti che mi propose e chi mi assicurerà codesto Municipio, e subito ti darò alla mia volta definitiva risposta. Per ora, tutto sia detto fra noi; ne scriverò in proposito soltanto all'ottimo Conte Agostino Salina, essendo egli un mio eccellentissimo amico come lo sei tu, e salutandoti di cuore mi ripeto ora e sempre

il tuo

ANGELO MARIANI

P. S. — Mauro Corticelli sarà a Bologna domenica sera: verrà a ritrovarti e ti potrà parlare anch'esso del nostro affare pendente. Di nuovo ti saluto.

All' Illustrissimo Signore

Il sig. cav. Cesare Dallolio

Bologna

Dopo questa lettera, manca ogni notizia. Nessun'altra lettera del Mariani ebbe o conservò mio padre: nessuna traccia di offerta ufficiale è rimasta negli atti del Comune.

Certo il Mariani rinunciò all'idea di venire a Bologna: sia che a Genova, avuto qualche sentore del pericolo, si corresse alle difese: sia per cagione di quelle condizioni tutt'altro che promettenti della nostra città, alle quali più sopra ho accennato.

Quando, nell'autunno del 1868, Angelo Mariani tornò a dirigere lo spettacolo del Comunale, non trovò più l'amico che aveva fatto il nobile tentativo di attirarlo stabilmente in Bologna. Da poco più di un mese egli era morto.

ALBERTO DALLOLIO